

Terza Domenica di Quaresima, anno C

23 marzo 2025

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

omelia Terza domenica di quaresima anno C

23 marzo 2025

La pagina dell'esodo che abbiamo letto nella prima lettura è una delle pagine più grandi della Bibbia, ma anche di tutta la letteratura religiosa e di quelle pagine grandi rivelative dell'alta letteratura mondiale.

Fermiamoci dunque a meditarla, a leggerla con attenzione

Mosè si trova dunque in un momento di svolta della sua vita. Non è ancora la guida del popolo ebraico, è semplicemente un pastore che si cura del gregge del suocero e si trova sul monte dell'Oreb, il monte di Dio e vede a un tratto un fenomeno insolito che lo stupisce: un angelo del Signore gli appare in una fiamma che arde in un roveto, che, pur avvolto nelle fiamme, non si consuma.

E Mosè vorrebbe avvicinarsi per vedere meglio questo spettacolo insolito, ma Dio dal roveto lo ammonisce di non avvicinarsi perché quella che vede è una terra sacra e da quel fuoco e da quella terra, Dio lo chiama e gli rivela di essere il Dio dei suoi padri che ha udito e conosciuto la pena del popolo.

Anche a noi capita, in alcuni momenti particolari della nostra vita, di vivere ore, in cui noi entriamo nell'intimo di noi stessi e in cui comprendiamo in modo confuso ma intenso la misteriosità della vita e del mondo tutto. E percepiamo in quei momenti la dimensione profonda della vita che va al di là di noi, ma in cui siamo misteriosamente presenti. E' un momento sacro che la voce di Dio ci ammonisce a non calpestare: questi momenti alti vanno infatti custoditi e interrogati per comprendere chi siamo.

Dio in quest'ora parla a Mosè e Mosè ascolta: un ascolto che lo interpella. *Ascolta Israele* dice la grande preghiera ebraica- lo Shemà **Israel** - ed è in questo ascolto profondo che noi possiamo comprendere che Dio è il Dio unico, il Dio grande, il Dio che sostiene l'uomo e tutta la creazione.

E Dio sull'Oreb dice a Mosè, dice a noi tutti, che egli non è un Dio lontano, è un Dio che ascolta il grido del popolo, che conosce le sue sofferenze e che non lo abbandona. E Gesù ci rivelerà nella sua vita, nel suo evangelo, questa immagine di Dio alto, che ci trascende, che è amico dell'uomo e che stringe con lui un patto che continuamente si rinnova, malgrado le nostre infedeltà.

Questo incontro di Mosè con Dio sull'Horeb segna la vita di Mosè e pone le fondamenta di tutto il cammino religioso del popolo ebraico, ma in noi c'è questo anelito a ricercare Dio, che è poi la ricerca di andare in profondità nella ricerca del senso della vita e delle cose?

Non ci dobbiamo angustiare se la nostra religiosità oggi è più inquieta. Interrotta infatti per una trasformazione profonda del modo di sentire e di pensare la comunicazione semplice tra la generazione presente e quella di un secolo fa che tramandava da madre in figlia la semplice ma profonda religiosità dei nostri nonni, noi non dobbiamo temere, dobbiamo semplicemente custodire tempi e ritmi del vivere che ci lascino tempi e momenti per penetrare in noi stessi, per ascoltare la voce profonda dello Spirito Santo leggendo lentamente una preghiera che sentiamo più nostra, o un passo della bibbia che ci sembri più profondo. O anche ripensando ad una domanda o a un pensiero che abbiamo colto in una conversazione o in una trasmissione che abbiamo ritenuta profonda o inquietante. Dobbiamo dunque lasciar aperta la porta a voci che vengono dalle profondità e che ci interrogano, ci guidino oltre. ...E' necessario insomma che tutti noi serbiamo rispettiamo, interroghiamo la terra sacra dei momenti profondi della nostra vita in cui abbiamo sentito la misteriosità della nostra vita, in cui abbiamo intuito la presenza di qualcosa, di qualcuno che ci

superava e che dava un senso più alto al nostro vivere. Certo rimane la fatica di continuare a camminare e di saper ripetere nel cuore: *il tuo infinito cammino sia il nostro, Signore come ci ricorda la bella preghiera di Giovanni Vannucci.*

Ma accostiamoci ora alla pagina del vangelo di Luca che ci riporta un momento della vita di Gesù, quando alcuni lo interrogano su due grandi tragedie del popolo di Israele: quella di una condanna a morte di alcuni rivoluzionari antiromani - da parte di Pilato e l'altra tragedia di coloro che travolti dal crollo di una alta e imponente torre - la torre di Siloe, morirono. **E'** su questi drammi che costoro vogliono che il Signore si pronunci: queste tragedie sono forse dei castighi con cui Dio ha colpito i galilei per le loro colpe? Il collegamento della morte con la colpa era molto presente nella mentalità ebraica e non solo in quella, non era assente infatti, fino a poco tempo fa, anche nella mentalità comune e persiste talora anche in certi ambienti ecclesiastici. Gesù respinge nettamente questa spiegazione, non offre appiglio alcuno a questo modo di pensare. Ammonisce però che solo una conversione profonda di tutti può evitare che la società, il mondo vengano travolti dalla rovina. E anche noi potremmo come quei tali che riferirono a Gesù dei drammi del loro tempo, porre a Dio la domanda sulla causa della tragicità di eventi che cogliamo nei nostri tempi. Noi oggi in modo particolare avvertiamo come su di noi penda il pericolo di una guerra mondiale, guerra non dimentichiamolo che rischierebbe di diventare ormai guerra atomica. Sostenere gli ucraini **esuli** è l'umanità che ce lo chiede, denunciare la violenza di Putin è necessario, ma sostenere come popolo e come Europa la guerra ucraina continuare a questo punto voler continuare la guerra - è semplice follia. Come dice papa Francesco e come ha ripetuto in ogni occasione il vescovo Luigi Bettazzi, la guerra è solo follia.

E il papa oggi dice: "in questo momento di malattia, come ho avuto modo di dire, la guerra appare ancora più assurda. **La fragilità umana**, infatti, ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità.

Se non vi convertirete morirete tutti ci ammonisce Gesù. E queste parole sono assolute: nessuno può non udirle. E' un cambiamento radicale che ci impone infatti la tragicità radicale dei nostri giorni, dobbiamo comprendere come sia giunta l'ora storica di comprendere che con le armi di cui ora disponiamo, la guerra attenta alla vita stessa della Terra. Perirete tutti - dice Gesù- e la sua voce profetica ci raggiunge e non possiamo non udirla.

La vita va nutrita - dice ancora il Vangelo - va alimentata di saggezza e di amore perché altrimenti è l'uomo stesso che l'abbatte e la sradica. Ci dia il Signore la saggezza e l'amore che trasformino il nostro cuore e tutto ciò che ci rende uomini da Dio creati e amati.